

Foto Ansa



Immigrati al lavoro nei campi raccolta pomodori

Tratta e sfruttamento Sempre più difficile essere protetti dall'art. 18

La denuncia di enti e organizzazioni che operano nel settore: «L'introduzione del reato di clandestinità rischia di criminalizzare le persone straniere sfruttate in Italia, impedendo loro l'accesso ai programmi di protezione».

A.L.

inchieste@unita.it

Se restano invisibili le vittime, restano invisibili anche la tratta di esseri umani e il grave sfruttamento lavorativo. Ma consentire l'accesso ai programmi di protezione sociale previsti dall'art. 18 del Testo unico sull'immigrazione, appare oggi più difficile che nel recente passato. La denuncia viene da enti e organizzazioni che da anni operano nel settore: On the Road, Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Comitato per i diritti civili delle prostitute, l'Assessorato alle Politiche sociali del comune di Venezia, Cooperativa Dedalus, Consorzio Nova, Cnca, Gruppo Abele.

Scrivono in un comunicato congiunto: «Pur non avendo eliminato l'art. 18, l'insieme delle norme previste dalla legge sulla sicurezza recentemente entrata in vigore, con l'introduzione del reato di clandestinità, rischia di criminalizzare le persone straniere vittime della tratta sfruttate sul territorio italiano, impedendo loro l'accesso ai programmi di protezione e di inclusione».

LE VITTIME DI TRATTA

L'accesso alla protezione, per legge, non è garantito solo a donne e minori costretti alla prostituzione, ma anche ai nuovi schiavi da lavoro, indipendentemente dal fatto che denunciino i loro aguzzini. Nonostante ciò, continua il comunicato, «sono numerose le aree del paese in cui si stenta ancora a riconoscere il diritto di accesso alle opportunità offerte dalla legge per le persone vittime di tratta a scopo di grave sfruttamento lavorativo».

L'art. 18 è un modello rilanciato su scala continentale dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla tratta di esseri umani, ma in Italia non c'è ancora un Piano nazionale anti-tratta che definisca

forme di intervento coerenti su tutto il territorio nazionale. Per Marco Bufo, direttore di On the Road: «Nella prassi operativa non si presta attenzione alla normativa esistente. Ci vogliono invece indicazioni chiare per magistratura, forze dell'ordine e operatori, che favoriscano l'individuazione delle vittime e la definizione del contesto di sfruttamento. Tutte le istituzioni, in collaborazione con il privato sociale, dovrebbero impegnarsi in maniera concertata per la tutela dei soggetti interessati».

NESSUN CONFRONTO

La Commissione per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento dipende dal Dipartimento delle Pari Opportunità. Il regolamento per il suo riordino, che favorisce un maggiore coordinamento con le organizzazioni che operano nel settore, è del 2007. Eppure, come dice Oliviero Forti della Caritas Italiana: «Con l'attuale ministro

«On the Road»

Individuare le vittime è difficile, servono indicazioni chiare

La «Caritas»

Si apra un tavolo per sensibilizzare i funzionari pubblici

non ci sono stati ancora momenti di reale confronto sul tema della tratta. Ora il nostro obiettivo è quello di riallacciare un dialogo non solo con il Dipartimento, ma anche con il Ministero degli interni. Chiediamo l'apertura di un tavolo per discutere le forme di sensibilizzazione dei funzionari pubblici».

Nel comunicato firmato da tutte le organizzazioni si auspica anche il rilancio del Numero verde antitratta 800290290. È uno strumento efficace per intercettare i casi di sfruttamento, che si avvale del lavoro di quattordici postazioni locali disseminate su tutto il territorio. Ma non è ancora sufficientemente pubblicizzato. ♦